

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Anniversari

A 70 anni dall'uscita del primo tomo di «Mondo piccolo»

Parla Olga Gurevich, traduttrice delle opere di Giovannino Guareschi

«DON CAMILLO IN RUSSO? I LETTORI NON VEDONO L'ORA DI LEGGERLO TUTTO»

Giovanni Lugaresi

Giovannino Guareschi è uno degli autori italiani più tradotti nel mondo. E se, fino al crollo del Muro di Berlino, le sue opere stentavano a comparire oltre la «cortina di ferro», poi, ecco traduzioni su traduzioni, unica eccezione, il cinese. Per la Russia, Olga Gurevich, classe 1974, è l'italianista universitaria di Mosca appassionata dell'autore di «Don Camillo», e non solo - diciamo della letteratura italiana più in generale, ma con un debole appunto per Giovannino.

Di sé stessa dice: «Sono nata ancora col regime comunista e sono stata fortunata nel vedere, da adolescente, il sistema crollare, quindi compiere gli studi nei primi anni di libertà e di tante speranze!». Olga ha studiato nella appena nata (1992) facoltà di Lettere e Storia nella nuovissima, «la più moderna - osserva - Università degli Studi Umanistici, coi migliori professori che da decenni attendevano di poter agire liberamente! Mi sono specializzata in Studi Classici, laureata con una tesi sul concetto della "Santa semplicità" nelle Scritture, nella Patristica e nell'agiografia».

Come mai, poi, l'incontro con l'italiano?

La mia prima lingua europea all'Università è stata quella italiana, appunto, insegnata dalla mitica Halina Muravieva, e l'italiano è diventato la materia preferita in assoluto. Insegno italiano, l'introduzione alla vostra cultura, cinema e letteratura, vari aspetti di traduzione e interpretazione. Dopo quindici anni di assiduo lavoro, ho finalmente concluso il mio dottorato sull'opera di Guareschi, ma avevo già pubblicato la traduzione di alcuni suoi titoli e avevo conosciuto i figli: Albertino e Carlotta, che non è più fra noi (n.d.r. e in quella grigia mattinata d'ottobre del 2015, nella chiesa di Roncole Verdi per il funerale

della "Pasionaria", Olga c'era!).

A proposito dell'incontro con l'autore di «Don Camillo»: quando e come avvenne?

Nel 1994, dopo il secondo anno all'università, vinsi una borsa di studio per il Corso estivo dell'Università degli Studi di Milano sul lago di Garda - era anche il mio primo incontro con l'Italia, e anche con Guareschi. Una sera, infatti, ci fecero vedere il film «Don Camillo», che mi colpì molto. Andando a cercare sulle bancarelle dei libri usati ci pescai proprio il primo «Don Camillo».

Che cosa la colpì di quel testo?

L'umorismo, che ti fa ridere e piangere allo stesso tempo, la capacità di sdrammatizzare e di restare... sentimentale, il Cristo che parla e sorride, la prospettiva della speranza, della possibile riconciliazione...

Quanto alla scrittura?

L'eleganza della semplicità. Il dialetto che non si vede, ma si percepisce. L'umorismo bello, limpido, leggero, quasi intraducibile.

Prima di Guareschi, quali autori italiani conosceva?

I sommi del passato, naturalmente: Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, letti allora in russo, poi, Gianni Rodari, conosciuto da ogni bambino sovietico, Natalia Ginzburg e

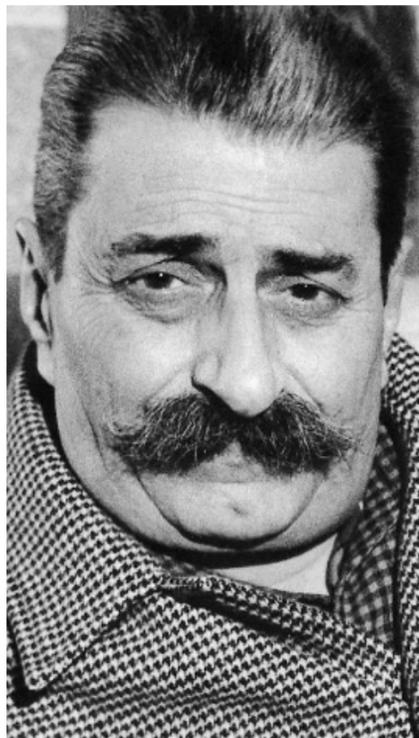
Moravia, Eco, che aveva appena pubblicato in russo «Il nome della rosa». Ma, tornando a quel corso sul lago di Garda, oltre a Guareschi avevo conosciuto Calvino, Verga, Leopardi, e Giovanni Mosca...

Come e quando ha pensato di tradurre Guareschi?

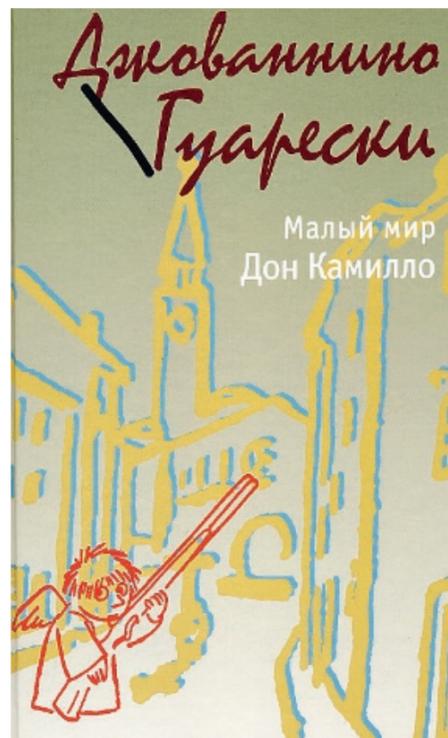
Quasi... fin da subito, direi. Ma la strada era molto tortuosa. I cattolici locali avevano rifiutato il libro come poco cattolico; le case editrici laiche lo trovavano troppo anticomunista. Diciamo, allora, che l'idea ha avuto tutto il tempo necessario per maturare bene. Dal primo tentativo alla prima pubblicazione, uscita su una rivista letteraria, sono passati dodici anni; per arrivare al primo libro, di anni ne sono trascorsi sedici.

Quali opere di Guareschi ha tradotto finora?

È uno degli autori italiani più amati nel mondo: i suoi libri esistono in tutte le lingue, fuorché in cinese



L'autore. Giovannino Guareschi



«Don Camillo». Copertina dell'edizione russa

Ricorrenze importanti per autore e personaggio

Due emblematici anniversari riguardano Giovannino Guareschi in questo 2018: cinquant'anni dalla morte, avvenuta per infarto, nella sua casa di Cervia, il 22 luglio 1968, e il settantesimo dalla pubblicazione del primo volume all'insegna del «Mondo piccolo»: «Don Camillo». La raccolta di trentasette racconti uscì infatti nel marzo 1948 da Rizzoli e a maggio se ne fece una seconda edizione. Era stata una scelta degli episodi che lo scrittore aveva pubblicato, a partire dalla vigilia di Natale 1946, sulle pagine del settimanale «Candido» da lui diretto. Da allora, «Don Camillo» continua a viaggiare nel mondo con le sue avventure.

«Mondo piccolo. Don Camillo» (2012; seconda edizione nel 2015), «La favola di Natale» (2013), «Don Camillo e il suo gregge» - diviso in due volumetti (2016), e mi accingo ad affrontare altre tre opere: «Diario clandestino», «Il compagno don Camillo», «Corrierino delle famiglie».

Ha incontrato particolari difficoltà nel rendere in russo quella prosa?

A volte nelle espressioni umoristiche, nonché nei soprannomi dei «rossi», o per la stanchezza data dall'intensità del testo.

Le reazioni dei lettori?

I lettori mi stanno sempre a sollecitare: «Dai, fai presto a tradurcene ancora uno!». Molti, peraltro, ci sentono la grande attualità, anche per la nostra società oggi: così divisa, così piena di violenza e di paura, che ha tanto bisogno della speranza e del perdono.

ELZEVIRO

Tommaso Bertolotti in un agile volumetto parla di un gioco che ha «un forte legame col Bene»

LEGOSOFIA, PENSIERI SUL PLATONISMO DEI MATTONCINI

Maurizio Schoepflin

Che cosa hanno a che vedere il Lego, noto e fortunato giocattolo costituito da tanti mattoncini, e la filosofia? Nulla, si vorrebbe rispondere di getto. Invece... invece basta leggere il volumetto di Tommaso Bertolotti, «Legosofia. Apologia filosofica del Lego» (ed. il melangolo, 141 pp., 8 euro) per convincersi del contrario.

Lungo le pagine del libro l'autore, docente dell'Università di Pavia ovviamente appassionato «cultore» del Lego, svolge varie argomentazioni intorno al rapporto che intercorre tra il sapere filosofico e i colorati mattoncini di origine danese. Le più importanti di esse sono contenute nel primo capitolo, intitolato «I Lego sono platonici», in cui Bertolotti espone le ragioni in base alle quali giudica che i

Lego siano intrisi di platonismo. Innanzitutto perché hanno un forte legame col Bene, che è l'idea posta da Platone al vertice del suo edificio filosofico: il termine Lego proviene dalla contrazione della frase danese «leg godt», che significa «giocare bene». Inoltre, il Lego è strettamente collegato alla presenza di un modello: il gioco consiste, infatti, nel tener presente un originale da riprodurre; e anche questa particolarità lo avvicina al pensiero di Platone, che fu convinto dell'esistenza di un mondo ideale perfetto di cui il nostro era soltanto una copia: quanto più si è capaci di avvicinarsi all'esemplare, tanto più si abbandona la fallacia della dimensione terrena e si comincia a intravedere la Verità, contemplando la quale si ha la possibilità di far crescere e

prosperare gli uomini e le società su basi giuste.

Proprio per questo motivo Platone voleva che a capo dello Stato ci fossero i filosofi, ovvero coloro che avevano faticosamente conosciuto il vero. Non bisogna poi trascurare - aggiunge Bertolotti - che i Lego rispondono a precisi criteri matematici e si deve ricordare che fu proprio la matematica, esempio di ordine, armonia e perfezione, la scienza preferita da Platone, che in ciò risentì dell'influsso dei filosofi pitagorici. Concludendo queste brevi riflessioni su di un argomento assai curioso, ci piace sottolineare due elementi: da una parte il platonismo dei Lego, dall'altra la grandezza di un filosofo - Platone appunto - in grado di fornire i criteri interpretativi di un gioco inventato 23 secoli dopo di lui.